

M. BENCIVENNI, M. DE VICO FALLANI, *Giardini pubblici a Firenze dall'Ottocento a oggi*, Firenze, Edifir, 1998, pp. 414.

Le Edizioni Edifir presentano un volume di alta qualità e di alto livello scientifico nella pregevole collana «Giardini, città, territorio», dedicata ai principali parchi toscani e nazionali.

Il volume è il frutto di una ricerca assai ben documentata che ricostruisce l'evoluzione geostorica dei giardini pubblici fiorentini, con particolare riguardo per il periodo dall'Ottocento a oggi. Nella parte introduttiva è presentata anche un'ottima ricostruzione diacronica del giardino a livello europeo, ricordando come certe funzioni, in particolare di tipo commerciale e politico, erano già presenti nel Foro Romano. Il concetto di giardino pubblico si sviluppa però compiutamente solo in epoca moderna, sul modello degli *squares* inglesi, poi ripreso in Francia da personalità come Luigi XIV e Maria dei Medici che proiettano sulla città la grandezza e la delizia dei luoghi reali e nella stessa Inghilterra da parchi che portano la natura e la cultura delle piante a contatto con il pubblico. Nei primi anni del Novecento il concetto di parco pubblico si collega al pensiero urbanistico nelle opere di Mawson, Forestier e Sitte, ma ancora più interessanti sono le progettazioni di Le Corbusier, le realizzazioni in Olanda e, nel periodo più recente, quella dell'Olimpia Park di Monaco e dei giardini parigini di la Villette e Citroen, in cui «la separazione tra natura ed artificio sembra dissolversi nel nulla».

A livello fiorentino l'evoluzione del concetto di giardino pubblico è seguita attraverso un capitolo storico introduttivo e le schede dedicate ai parchi cittadini aperti ai visitatori. Secondo gli autori sono stati decisivi alcuni importanti eventi nell'architettura dei giardini avvenuti tra la fine del Settecento e la seconda metà dell'Ottocento, tra cui la trasformazione delle Cascine ad opera del Manetti, gli interventi di modifica verso una struttura all'inglese di altri parchi e giardini e la realizzazione del sistema di verde pubblico ideato dall'architetto Giuseppe Poggi in occasione della scelta di Firenze come capitale. Altre figure fondamentali per la creazione di giardini pubblici furono quelle della famiglia Pucci, in particolare Attilio e Angiolo, che con le loro conoscenze botaniche e di orticoltura contribuirono a dotare la città di spazi verdi comuni: il primo in assoluto fu quello di Piazza d'Azeglio, creato solo nel 1868.

Sono poi presi in esame in modo molto approfondito e documentato i sessantacinque giardini pubblici della città, dei quali gli autori esaminano l'evoluzione storica. Tra i principali si ricordano il Parco delle Cascine, un tempo tenuta granducale ed aperto al pubblico solo in occasione di feste, assai ricco di piante ed alberi e modificato negli ultimi decenni con nuove strut-

ture, come l'anfiteatro e la passerella pedonale sull'Arno. Ampio spazio è dedicato alle geniali intuizioni del Poggi: il Viale dei Colli, progettato e costruito tra il 1865 e il 1875, che si sviluppa su una lunghezza complessiva di 5,7 km con una larghezza compresa tra sedici e diciotto metri; l'area verde di piazza Donatello, cui Poggi fece assumere la tipica forma di colletta ricca di sepolcri e di vegetazione, circondata su tutti i lati dai viali e quelli attorno alla Fortezza da Basso, assai pregevoli sul piano estetico grazie anche alla presenza di alberi di grandi dimensioni. Gli autori si soffermano su particolari interessanti, come la costruzione del grande tepidario del Giardino di orticoltura e l'evoluzione dei giardini lungo le rive dell'Arno, tratti di quel parco fluviale a lungo pensato dagli amministratori cittadini: tra i maggiori quelli di Bellariva, abbelliti da un esemplare di Cipresso del Kashmir, quelli dell'Anconella e quelli del Lungarno del Tempio, realizzati tra il 1958 e il 1963.

L'ultimo capitolo è dedicato ai giardini di recente istituzione, tra cui quelli dell'Isolotto, definito il «Quartiere dei Fiori» e ricco di spazi verdi, tra cui il vasto Parco di Villa Vogel.

Questa grande opera è arricchita da dettagliate carte dei singoli giardini, da molte riproduzioni di stampe e antiche fotografie e da molte immagini anche a colori, oltre che da un gran numero di note di approfondimento.

MICHELE PAVOLINI